Liceo Artistico Statale “Via Ripetta”
Roma

Classe II D

Da un’idea di Davide Pieretti

Giorgio Cristea, Davide Pieretti, Alessandro Tedeschi
con il contributo di Francesco Mastrangelo

Docente referente: Caterina Inesi

POSSANO PIANGERE SANGUE

1. PRIMA LINEA

“Uno sparo. Un colpo sibilante. La testa di Gregorovich che si apre in due. Prendi fiato Dimitri.”

Anno 1942, Dimitri Plotnikov è fermo, appoggiato alle barricate di una delle strade di Stalingrado. Ansima. Sta mirando col fucile verso la barricata di fronte. Aspetta solo che una testa di tedesco sbuchi dai rottami e dal legno putrido. Accanto a lui qualcuno gli copre la destra. Chi? Dimitri si volta. È Gregorovich. Dimitri odia quel tipo. Fa scherzi idioti ai camerati, ruba il cibo e una volta ha insultato persino sua madre. Proprio un bel compagno da avere in battaglia…Gregorovich lo guarda a sua volta, sta per dire qualcosa ma non può farlo. Un proiettile gli perfora il cranio. Dimitri si abbassa per reazione. Guarda impietrito il corpo ormai esanime del suo compagno. Il berretto sporco di sangue vicino alla testa nel fango. Dimitri allora pensa, errore molto grave da parte sua. Pensa che il proiettile sarebbe potuto finire contro di lui, che il colpo veniva dalla direzione che lui avrebbe dovuto controllare, che sarebbe dovuto morire lui. Dopo viene la paura. Il respiro si fa affannoso, concitato. Pensa di scappare, pensa di correre ma qualcosa lo blocca…cosa!? “Ah, già” pensa lui. La paura si dissipa di colpo. “Mio fratello, è così che è morto”. In quel momento i ricordi si affollano nella mente di Dimitri. Suo fratello, Josif mandato avanti in quel folle assalto a una mitragliatrice. Beh non sono stati i proiettili tedeschi a ucciderlo ma quelli di un commissario russo, che non ha esitato nemmeno un secondo a giustiziarlo mentre egli cercava di scappare, di salvarsi…Dimitri scava poi più a fondo nella memoria. Fino quando lui e decine di altri giovani come lui, sono stati caricati sulle barche per attraversare il Volga. Quanti sono morti sotto i colpi dei crucchi! Quanti sono morti perché affondati nei gelidi flutti del fiume. E ancora più indietro, prima della guerra contro i tedeschi, prima della Polonia. Si ricorda di Mosca, la sua città. Di come si fosse dichiarato a Sasha, sua moglie, sotto il cielo della Piazza Rossa. Ricorda sua madre, che con la sua filatrice gli faceva sciarpe e cappelli, quando riusciva rimediare un po' di lana. Ricorda la morte del padre, quando lui aveva 13 anni. Un tragico incidente…**WROOOM!** Il rumore di un camion nazista lo riporta al presente, lo vede da dietro la barricata. Vede i soldati che tirano giù la belva con tante bocche il cui ruggito aveva spinto suo fratello a scappare. Lui sa, sa che sta per morire. Sa che finirà come suo fratello. E aveva visto la cosa più spaventosa, la pistola del commissario. Accanto a lui, Gregorovich è sparito, rimpiazzato in un attimo da un altro soldato che ne raccoglie fucile e munizioni. Sono tutti spaventati, madidi di sudore. Il sergente ha un braccio alzato mentre spiega con voce lontana gli ordini, sta per mandare al macello venti persone. Dimitri lo guarda, come se fosse trasparente. La sua attenzione è ora sul portaordini che si avvicina. Dimitri ascolta con un’attenzione tale che riesce a sentire perfino i passi dei topi. E mai in vita sua un ordine gli è mai sembrato tanto bello. “IL SOLDATO DIMITRI PLOTNIKOV È RICHIESTO NELLE RETROVIE PER ORDINE DIRETTO DEL CAPITANO RAGEVSKI SOKOLOV, FACCIA IMMEDIATAMENTE RAPPORTO!” Dimitri si alza quasi barcollando e si dirige a rapidi falcate verso il portaordini. Agguanta la lettera con frenesia mentre lacrime miste a polvere scendono copiose sul suo volto. Getta uno sguardo alla mitragliatrice alle sue spalle, sente un senso di libertà come se stesse volando. Guarda ancora una volta i suoi compagni terrorizzati. Sa che la morte è ancora lì davanti ad aspettarli.

2. L’ARRIVO AL RIFUGIO

Il viaggio fu breve e silenzioso. Il soldato provò numerose volte a fare conversazione col portaordini ma le risposte furono sempre monosillabiche e concise. Dopo trenta minuti di macchina, giunsero dinanzi a uno spiazzo coperto di sassi e detriti che forse era stato un parco. Non sembrava un quartier generale e nemmeno un accampamento. Eppure, fermata la macchina, il portaordini scese e disse a Dimitri di fare altrettanto. Date

delle indicazioni al soldato, il portaordini se ne andò, lasciando lì, sbigottito, il fortunato compagno. Dimitri si avvicinò allora all'edificio semidistrutto che gli era stato indicato. Più si avvicinava, più sentiva una sorta di ticchettio frenetico che giungeva dall'alto. Poi vide delle figure al terzo piano e capì che quello che sentiva era il rumore di macchine da scrivere. Continuò ad avvicinarsi con lo sguardo verso l'alto, finché la brusca voce di un soldato appostato davanti al vecchio portale di legno, gli intimò di identificarsi, riportandolo alla realtà. Dimitri disse il suo nome e mostrò l'ordine di chiamata. Varcata la soglia gli fu chiaro il motivo della scelta del posto: un edificio diroccato, gli ultimi piani distrutti e senza nessuna guarnigione appostata, non avrebbe attirato l'attenzione, diminuendo il pericolo di bombardamenti. In ogni caso, se l'esterno si presentava come un edificio morto e distrutto, l'interno era senza dubbio più accogliente: c'erano un centinaio di persone tra primo e secondo piano, quasi tutti soldati. Al terzo piano, una cinquantina di dattilografi scrivevano alacremente messaggi cifrati da spedire nei posti dove lui aveva combattuto. Mentre avanzava nel salone una domanda si fece strada nella sua mente: da chi prenderò ordini? Durante il viaggio aveva provato senza risultato ad ottenere qualche informazione sull'ufficiale. "Era forse un imboscato? Beh perché no?" pensò Dimitri, "Scommetto che è uno di quei bastardi che mentre ci mandano a morire, beve vino e mangia cibi raffinati…". Dimitri continuò, passò oltre un gabbiotto e scese delle scale verso il primo piano interrato, la terza porta sulla destra, una scritta: CAPITANO RAGEVSKI SOKOLOV. "È incredibile!" pensò Dimitri, "Sto per lavorare per un porco imboscato, ma è grazie a lui che sono vivo!" Dimitri cacciò via dalla testa pensieri e congetture e mise una mano sulla maniglia, girò il pomello e aprì, senza bussare. "Buongiorno, sono il soldato Dimitri Plotnikov, sono qui per assisterla".

3. L'INCONTRO

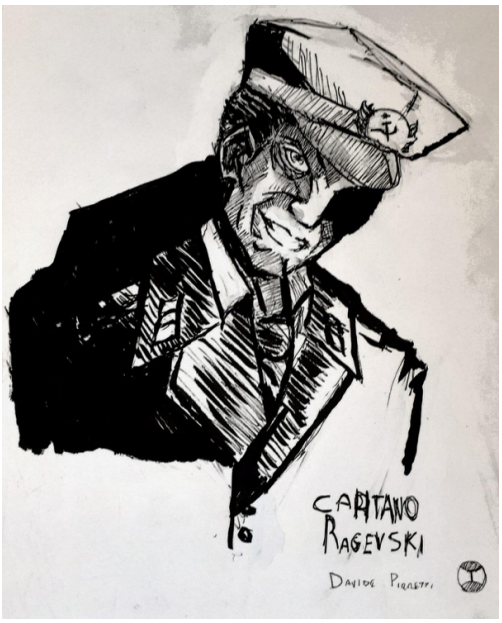
Dimitri aprì la porta e ciò che si trovò di fronte era quanto di più lontano dalla sua idea di ufficiale imboscato. Vide un uomo di mezz'età, dolorante, sdraiato sul letto, di fianco un'infermiera militare gli asciugava la fronte con un panno.

Dimitri si avvicinò all'infermiera, con l'intenzione di aiutarla. Arrivato a metà stanza venne fermato dalla voce dura e roca dell'uomo sul letto. "Coff…vieni qui, chiunque tu sia, dimmi cosa sei venuto a fare" Dimitri si avvicinò e disse: "Compagno capitano, sono l'attendente che è stato mandato qui, Dimitri Plotnikov, ho la lettera di chiamata"

L'ufficiale ferito disse: "Da' qua, svelto compagno, sarà meglio che non sia uno scherzo, non sono proprio dell'umore" Dimitri, tirò fuori la lettera che aveva tenuto stretta per tutto il viaggio e gliela passò con ben poco garbo. In effetti nella testa di Dimitri altri pensieri iniziarono a turbinare: "Meno male che non è un codardo, allora qualche ferita se l'è presa questo tizio!" oppure "Potrebbe essere più garbato". Tale massa di pensieri fu bloccata dalle parole acide dell'ufficiale che aveva letto la lettera: "Ah ma certo! Che continuino pure a togliere uomini dal fronte e a spedirli a noi ufficiali! Sicuramente abbiamo abbondanza di soldati al fronte ptuh!" L'uomo sputò in terra con rabbia mentre borbottava qualcos'altro sotto lo sguardo incredulo del giovane soldato: "Che possano tutti piangere sangue, tutti! Gli inetti al comando, i tedeschi e questa maledetta guerra!"

Ma ripreso il controllo di sé, l'ufficiale Sokolov, si presentò formalmente a Dimitri che fece altrettanto anche se ancora incredulo. Poi l'infermiera Anja spiegò al nuovo attendente quali sarebbero stati i suoi compiti: pulire la ferita del capitano, medicarla sapientemente due volte al giorno, sfamarlo, lavarlo e vestirlo e, cosa più

importante, passare i suoi ordini a tutta la palazzina. Poi la donna mostrò a Dimitri la sua stanza, attigua a quella del capitano e gli diede tutti i medicinali e gli strumenti necessari per il suo lavoro.
Finito il giro della struttura si era fatto buio, era l'ora di spegnere tutto per evitare di essere scoperti, tutti si ritirarono nei due piani interrati. Non era come al fronte, in quel posto l'aria era molto diversa. Dimitri provò una tranquillità che non sentiva da tempo. Più tardi l'infermiera gli mostrò come avrebbe dovuto medicare il capitano d'ora in avanti. Poi Dimitri si ritirò nella sua stanza, si stese sul letto. Appena chiuse gli occhi un pensiero lo colpì: "Quando la gamba del capitano, sarà curata, tutto questo, finirà".
Non riuscì a chiudere occhio per tutta la notte.



4. AVIDITÀ

Passarono i giorni, Dimitri continuò a fare il suo lavoro, ma per qualche motivo, evitava di parlare con il capitano. L'infermiera non tornò più, gli venne detto che era andata a fornire assistenza al fronte ed era morta in un attacco. Erano passati solo sei giorni dalla partenza di quella ragazza, più ci pensava, più si rendeva conto che lui avrebbe preferito morire che tornare in trincea, dove si pativa l'inferno, dove si mangiava colla per finestre perché il cibo mancava, dove si stendevano i cavi della corrente per le comunicazioni sotto il fuoco dei cecchini tedeschi. No, Dimitri non voleva tornare a quella realtà, ma sapeva che, come l'infermiera, finito il suo compito ci sarebbe dovuto tornare. La sola idea di notte, lo faceva piangere. Perfino il fumo gli ricordava la morte. Tutto quello che prima era stato un aiuto, un'ancora di salvezza, si era trasformato in un trapano che giorno dopo giorno lo portava sempre più vicino al baratro della disperazione. Tutte le emozioni che erano state bloccate a causa della paura e dell'adrenalina da combattimento, ora gli franavano addosso. Ricordò di nuovo suo fratello e, per la prima volta dalla sua morte, pianse. Potrebbe sembrare strano a chi non ha vissuto gli orrori della guerra, ma se c'era una cosa che Dimitri non riusciva a provare al fronte, era il dispiacere, era apatico, vuoto…un pupazzo impagliato dalla guerra e dalle gerarchie, che di umano aveva solo l'aspetto. Ma ora lontano dai combattimenti, ora questo manichino piangeva. Piangeva, sognando le persone che aveva amato.

Una mattina, nove giorni dopo il suo arrivo, Dimitri si alzò, si vestì e mangiò un pezzo di pane avanzato dalla sera prima, salì per fare un controllo delle macchine, come da routine. Poi scese dal capitano che ancora dormiva e preparò gli strumenti per le cure che gli avrebbe dovuto dare. Alzò la coperta e controllò la situazione, oramai la ferita alla gamba si stava cicatrizzando. Andò nella stanza delle medicine e, preso un bisturi e delle garze, ritornò dal capitano. Con il bisturi allargò la ferita, rifece la fasciatura e lasciò la stanza. Tornò nella sua camera, chiuse la porta e tirò un gran sospiro di sollievo, gocce di sudore scendevano dalla sua fronte mentre le mani ancora tremanti tenevano ancora la valigetta. Dimitri si maledisse per aver fatto una così ignobile azione, provò vergogna per aver contravvenuto alla solidarietà tra compagni in guerra, ma alla fine, cercando di calmare il respiro, semplicemente pensò: "È la cosa giusta".

Continuò ad aprire la ferita una volta a settimana, per essere sicuro che non si rimarginasse mai completamente. Non potevano mandarlo via, non glielo avrebbe permesso. Se volevano disfarsene una volta finito il suo lavoro, beh il suo lavoro non sarebbe mai finito! "Che mi mandino pure alla corte marziale! Che mi sparino alle spalle come fecero a mio fratello!" si disse "Io, non voglio tornare laggiù!"

Dimitri si sentiva di nuovo libero.

5. AMICIZIA

Passarono altri dieci giorni, Dimitri eseguiva il trattamento al capitano guardandosi bene dal parlargli, per timore che egli scoprisse qualcosa, o forse perché temeva che se avessero fraternizzato non sarebbe riuscito a trattare la situazione con la freddezza dovuta. Eppure, un giorno casualmente tra i due iniziò un dialogo che creò una forma di intesa: "Compagno, hai del fumo per caso? Sigarette finite da due giorni, ho i nervi a fior di pelle!" Disse il capitano. "Certo compagno" fece Dimitri e si avvicinò al letto cacciando le mani nel cappotto in cerca della pipa. Gliela porse con un po' di tabacco. Era una pipa di betulla con il braciere scolpito a forma di testa di cinghiale.

"Un magnifico pezzo senza dubbio! Ne facessero ancora di pipe così! Dove l'hai trovata compagno?" Chiese il capitano ammirando la precisione dell'intaglio

D: “Felice che le piaccia compagno capitano. L’ho incisa io”
R: “Falegname?”
D: “Come mio padre, sì”
R: “Bel mestiere davvero! Lavorare il legno per ottenere strumenti per tutti; davvero un bel mestiere sì…come hai detto di chiamarti compagno?
D: “Sono Dimitri signore, Dimitri Plotnikov”
R: “Hai detto che tuo padre è falegname…”
D: “Era…morto quando avevo tredici anni. Incidente col suo mezzo purtroppo”
R: “Oh, mi dispiace compagno, ma se questa pipa è il risultato dei suoi insegnamenti, beh ha fatto un buon lavoro!”
D: “La ringrazio compagno”
R: “Sai Dimitri, forse ho conosciuto tuo padre…era uno dei nostri nel ‘17?”
D: “Oh sì, lui ha combattuto agli ordini di Lenin contro i porci menscevichi!”
R: “LO SAPEVO AHA!” esclamò a quel punto Ragevski
“LO SAPEVO CHE ERA PROPRIO LUI! Aaaah, me lo ricordo come fosse ieri, io e lui fianco a fianco con tutti gli altri compagni! Ricordo benissimo quei giorni! Ragazzo, io e tuo padre abbiamo fatto la storia!”
In quel momento gli occhi di Dimitri brillarono, conosceva la storia della Rivoluzione d’ottobre, ma nessuno gli aveva mai parlato di suo padre. Il padre stesso non gli aveva raccontato della presa del Palazzo d’Inverno a cui aveva partecipato. Per questo, sapere che l’uomo di fronte a lui non solo era un eroe, ma aveva conosciuto suo padre, lo riempì di orgoglio e voglia di saperne di più!
D: “Dici davvero compagno? Tu hai conosciuto Yuri Plotnikov? Com’era? Quanto era forte?”
R: “Compagno, era un toro! Sempre il primo a buttarsi in azione quando c’era da rischiare la pelle, ma anche furbo come una volpe! Davvero un grand’uomo!” La loro conversazione continuò per un paio di ore. Dimitri quando lasciò la stanza era molto felice. Da tempo non parlava con qualcuno in maniera così appassionata. Ogni preoccupazione era svanita.
Passarono giorni e il capitano continuò a raccontare a Dimitri storie di eroici combattimenti che infiammavano il suo spirito come ai primi tempi nell’esercito. Durante i loro incontri Dimitri respirava l’atmosfera piacevole che si prova con un amico. Perché ormai, questo erano diventati: amici. Certo Dimitri non aveva confessato al Capitano ciò che aveva fatto, ma una cosa era certa: non lo avrebbe fatto mai più.

6. L’UOMO SUL TETTO

Natale del 1942.
Dimitri si svegliò di soprassalto quando un soldato lo strattonò per riferirgli in maniera concitata che il nemico stava avanzando e che bisognava distruggere tutti i dati e spostare il capitano. Non c’era da pensare. Dimitri volò nella stanza di Sokolov e lo svegliò scuotendolo un po’: “Che succede Dimitri?”, “Compagno capitano, il nemico è vicino! Dobbiamo distruggere tutto e andarcene!”
Senza dire altro Sokolov si mise dritto sul letto e fece segno a Dimitri di aiutarlo a camminare. Risalirono alla svelta le scale e il capitano gli disse di aiutare a distruggere le apparecchiature e le informazioni, mentre lui con due uomini l’avrebbero aspettato al veicolo. Dimitri salì al terzo piano. Intimò di distruggere tutto. Mentre spegneva una radio, sentì uno sparo dal portone. Accorse all’ingresso e vide uno degli aiutanti di Sokolov disteso a terra con un buco nel cranio. Un cecchino! L’altro uomo stava sparando verso la direzione

del colpo, evidentemente alla cieca visto che un colpo passò molto vicino alla testa del capitano che ora, disteso per terra, strisciava verso la macchina in cerca di un riparo. Dimitri si lanciò e afferrò l'amico per la schiena. Un colpo prese in pieno l'altro soldato che si accasciò con un buco nel petto. Mancava così poco…un altro colpo colpì la gamba del capitano. Di nuovo la destra, ma più in alto. Finalmente raggiunsero la macchina, Dimitri aprì la portiera e infilò dentro il capitano che urlava di dolore. Dimitri vide un colpo passargli davanti. Mise in moto e partì.
Arrivarono in un altro rifugio, che non aveva attrezzatura medica. Il capitano fu fatto stendere su una branda mentre tre soldati cercavano di dargli supporto.

7. SOTTO LA FALCE E IL MARTELLO

Dopo pochi minuti, il capitano svenne per il dolore. Dimitri poteva solo stare a guardare. C'era poco da fare, la vita del suo amico gli scivolava tra le mani. Provò a sentire il respiro del suo compagno per quegli ultimi attimi. Fu con sorpresa che lo sentì bisbigliare: "D-Dimitri, valigia marrone, 1-3-2-4. Mi dispiace ragazzo, possa tu sopravvivere a questo inferno. Dimitri, stupito si allontanò dal corpo. Sul momento non diede importanza a quelle parole, pianse l'amico.
Venne promosso caporale. La battaglia di Stalingrado era alle fasi finali.
Una sera, pochi giorni dopo la morte di Sokolov, Dimitri aprì la valigia marrone che aveva tenuto nascosta, al suo interno vi erano diversi oggetti, ma ciò che lo interessava era il libricino in cuoio rosso chiuso da uno spago.
Era cifrato, come pensava. Ma lui conosceva la chiave, non ebbe difficoltà a leggere quello che vi era scritto: "Le mie memorie di uomo pesino sulla bilancia di Dio". Con questa frase, si apriva il diario che Dimitri divorò in una notte. Quando lo finì rinnegò ogni cosa in cui aveva sempre creduto.
In quelle pagine, vi erano i peggiori peccati commessi da Sokolov e da altri esponenti del partito per volere di Stalin, contro i loro stessi compagni, amici, conoscenti…Dimitri lesse di stragi di dissidenti, veri o presunti. Il glorioso governo di Stalin era un regime di paura, di morte, di sospetto. Dimitri lesse di avvenimenti sconcertanti, gli arresti, i pogrom, i gulag. Man mano che leggeva, aumentava la paura per la bestia che lui aveva sempre considerato una guida, un padre, colui che aveva costruito il suo potere sui corpi del suo stesso popolo.
Nelle pagine finali il capitano parlava di lui, del giovane soldato incontrato per caso, di come la sua compagnia lo facesse sentire meno solo. Sokolov ricordava bene il padre di Dimitri, morto in un incidente dopo che aveva iniziato a fare commenti critici sul partito e su Stalin. Fu proprio Ragevski a scrivere la menzione strappalacrime in onore del compagno caduto. Nel diario il capitano esprimeva dolore e rimorso e raccontava verità terribili. Ma Dimitri ormai non aveva più lacrime da versare per nessuno. Sapeva bene cosa voleva e sapeva che l'avrebbe ottenuto. A tutti i costi.
Nel 1943 i combattimenti di Stalingrado finirono, ma Dimitri continuò a combattere contro i tedeschi. Ma non andava avanti per patriottismo, né per fervore comunista. Lui sapeva che sua moglie Sasha lo aspettava, voleva tornare da lei.
Controffensiva russa.
Il fronte venne infranto e la marea rossa dilagò nel terzo Reich. Dimitri era inorridito da ciò che vedeva. Conobbe il volto della Germania nazista, fatto di campi di concentramento, carnefici e demoni con le mani lorde di sangue. Arrivò in una Berlino distrutta dai bombardamenti. Poi la fine del conflitto, la morte di Hitler e

ancora altre stragi, rappresaglie, stupri…poi il processo di Norimberga, parte dei cani del Fuhrer verranno giustiziati…ma non tutti.

Dopo la morte di Stalin, Dimitri riuscirà a scappare con la sua famiglia a Berlino Ovest. Pubblicherà anche un libro, *La guerra dei fantocci*, che però avrà scarsissimo successo.
A 70 anni parteciperà all'abbattimento del muro di Berlino.

NOTA METODOLOGICA

SCUOLA
Liceo Artistico Statale “Via Ripetta”, via Ripetta 218 – 00183 Roma, cod. mecc. RMSL07000L.

STUDENTI
Classe II D
Racconto nato da un’idea di Davide Pieretti e scritto da Giorgio Cristea, Davide Pieretti, Alessandro Tedeschi, con il contributo di Francesco Mastrangelo.

DOCENTI
Caterina Inesi (Lingua e Letteratura italiana, Geostoria), referente.

RESOCONTO
L’idea di partecipare al concorso ci ha consentito di proseguire il lavoro di scrittura laboratoriale iniziato l’anno scorso e seguito con entusiasmo da tutta la classe, che aveva portato alla pubblicazione in un blog creato dall’insegnante dei racconti scritti dai ragazzi. Il concorso era inoltre un’occasione per stimolare curiosità e interesse verso la storia in una classe che mostra gravi difficoltà sia metodologiche che contenutistiche nei confronti della materia.
In continuità con quanto fatto l’anno scorso, l’insegnante ha messo in atto alcuni aspetti del Writing Reading Workshop, un metodo di didattica della scrittura in forma laboratoriale, elaborato negli Stati Uniti negli anni ’70 e ’80, che tra le altre cose prevede la scelta libera del tema e la pubblicazione delle produzioni degli studenti: la partecipazione a un concorso sarebbe stato il contesto perfetto!
Il lavoro si è svolto quasi solo in didattica a distanza, con incontri su Google Meet, condivisione di scrittura su google documenti, uso del padlet per realizzare veloci confronti di scrittura.
Per iniziare, la docente ha presentato in un padlet gli otto ambiti del bando e ha chiesto agli studenti di sceglierne uno ed inserire dei personaggi, un’ambientazione o una situazione storica intorno a cui sviluppare un racconto storico. Tutti i ragazzi hanno risposto con la scelta di un personaggio protagonista del racconto, nessuno ha scelto protagonisti collettivi o situazioni storiche. Si è poi chiesto a coloro che non avevano scelto nulla, di unirsi a qualche progetto che li interessasse, si sono così formati i primi gruppi. A questo punto ogni gruppo aveva un protagonista della storia, la docente ha quindi proposto un’ampia lista di domande, utili a definire le caratteristiche del protagonista e i suoi obiettivi, in modo da poter disegnare la curva dell’eroe.
A causa delle chiusure di biblioteche e archivi, la ricerca di informazioni sul contesto storico del racconto si è svolta solo su internet, si è colta comunque l’occasione per verificare le competenze acquisite relative alla ricerca, all’analisi e al confronto delle fonti in rete.
Inizialmente si erano delineati otto progetti di racconto, ma in questa fase del lavoro qualche progetto è stato abbandonato, e alcuni ragazzi si sono aggiunti ai gruppi che continuavano.
A questo punto è partito il lavoro di scrittura vero e proprio su documenti google condivisi, ogni settimana i gruppi, esplicitata l’organizzazione interna e la struttura del testo, potevano chiedere all’insegnante consulenze di scrittura.
Quasi tutti i gruppi sono passati attraverso le fasi di creazione dello schema del racconto, definizione di vari capitoli e inizio delle bozze. Ma la maggior parte non ha terminato l’ultima parte del lavoro a causa degli impegni e delle difficoltà ad organizzarsi in maniera autonoma nei gruppi. I ragazzi che hanno scritto il racconto sulla battaglia di Stalingrado hanno invece continuato a lavorare procedendo gradualmente alla scrittura dei singoli capitoli.
Alla fine del lavoro l’insegnante ha proposto a tutta la classe un padlet con una serie di domande, sui motivi per cui si è abbandonato, sulle difficoltà che si sono trovate e sulle caratteristiche specifiche del racconto storico. I ragazzi hanno segnalato la difficoltà ad organizzarsi all’interno dei gruppi, a trovare idee e fonti credibili, oltre a problemi di comunicazione a causa della distanza.
Nel complesso il lavoro ha avuto l’obiettivo di sviluppare le competenze di socialità e di collaborazione interpersonale, di espressione personale, di motivazione allo studio, di rielaborazione dei contenuti, di analisi e interpretazione delle fonti storiche.

Bibliografia
Giardina, Sabatucci, Vidotto, *Orizzonti della storia*, vol. 3, Laterza, 2019
Barbero, Frugoni, Scalrandis, *La storia*, vol. 3, Zanichelli, 2019
Vasilij Grossman, *Vita e destino*, Adelphi, 2013
E. Golinelli, Sabina Minuto, *Amano Leggere e sanno scrivere*, Pearson, 2019
Jenny Poletti Riz, *Scrittori si diventa*, Erikson, 2017

Sitografia

https://www.anpi.it/storia/280/la-battaglia-di-stalingrado
https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Stalingrado
https://it.wikipedia.org/wiki/Vasilij_Grigor%27evi%C4%8D_Zajcev
https://www.treccani.it/enciclopedia/battaglia-di-stalingrado_%28Dizionario-di-Storia%29/
https://www.italianwritingteachers.it/

Documentari
https://www.archivioluce.com/2021/02/02/la-battaglia-di-stalingrado/
https://www.raiplay.it/video/2018/04/Passato-e-Presente---LA-BATTAGLIA-DI-STALINGRADO-a8c75035-a4a0-40e3-a5b8-53f1dd8af083.html

Film
Il nemico alle porte, regia J.J. Arnaud, USA 2001

Musica
Stalingrado Stormy Six https://www.youtube.com/watch?v=ZaDa7A2Luio